MILANO DA ESORCIZZARE

# Quando Satana abitava in Porta Romana

«Di anni cinquanta in circha con barba quadra et lunga, né magro né grasso, né bianco né nero. Comparisce ogni giorno in carrozza superbissimo con sedici staffieri giovani, sbarbati, vestiti di livrea verde dorata et con assai copie di gioie e sei cavalli tirano la sua carrozza». Questa descrizione, tratta da una cronaca seicentesca, non riguarda un dongiovanni che esce per la passeggiata pomeridiana ma il diavolo che, in tempi di peste (parliamo degli anni attorno al 1630) aveva preso dimora in Corso di Porta Romana 3, a Palazzo Acerbi. Forse era solo la fantasia popolare esaltata e allucinata di quegli anni che vedeva il demonio nel padrone di casa: Palazzo Acerbi e Palazzo Annoni, di fronte, al numero 6, erano stati costruiti con grande sforzo in anni di carestia e di epidemia... Ma non è l'unica zona dove il diavolo sembra abbia messo la coda. Belzebù per esempio, era già stato cacciato, a calci da Sant'Ambrogio, un po' di secoli prima. Per la rabbia, aveva preso a cornate una colonna, anzi una mezza colonna, che sta ancora a fianco della basilica ambrosiana. Prima che la riempissero di cemento, era ancora possibile, avvicinandosi ai due buchi che avevano lasciato le corna del diavolo, sentire un acuto odore di zolfo, e un rumore simile a quello delle conchiglie.

Altri luoghi cittadini dove il diavolo ha soggiornato sono di attribuzione dubbia. Per esempio la Madonna con le corna dipinta dal Foppa nella cappella Portinari in Sant'Eustorgio. Racconta la leggenda che mentre San Pietro diceva messa il maligno prese le sembianze della Vergine e si mise sopra l'altare. Ma il santo si accorse della cosa perché spuntarono le corna alla Madonna. «Non si capisce, allora, perché il Foppa avrebbe dovuto dipingere una cosa del genere, e soprattutto perché un'immagine così sarebbe rimasta in una chiesa, e neppure perché anche il Bambino ha le corna», spiega Alfredo Lissoni, noto studioso del mistero e ufologo. Piedoni di extraterrestri, e non del diavolo, avrebbero provocato le enormi impronte biancastre nel '700 in via delle Ore.

Qualche rapporto con l'aldilà, però, deve pur averlo avuto anche chi confezionò le tre figure di cera della sala V dell'Ambrosiana (oggi, e per i prossimi due anni, in restauro). Tre anime: rosa le prime due, che stanno rispettivamente in Paradiso e in Purgatorio; marrone bruciato la terza, che fa le linguacce, fra le teste di due diavoletti.

**Michela Zucca**

## È Greenan, nella Scozia occidentale, la città di re Artù

# Localizzata la mitica Camelot

GIORNALE 1-11-88

**Londra** – E' Greenan, sulla costa occidentale della Scozia, l'antica Camelot, la città che vide le gesta di re Artù e dei suoi nobili cavalieri radunati attorno alla tavola rotonda.

La tesi è di Norma Goodrich, studiosa statunitense specialista nella storia – «e non leggenda», precisa – del figlio di Uter Pendragon che ha ispirato per secoli pagine e pagine di poeti e scrittori tra i più importanti della civiltà occidentale, da Chretien de Troyes a Thomas Malory, a Steinbeck. Il castello che anche oggi si può ammirare nella cittadina scozzese, racconta la donna, è del XV secolo. Ma sotto esistono ancora le rovine della fortificazione in legno che sarebbe stata Camelot. O almeno una delle tante Camelot, dal momento che re Artù amava dare lo stesso nome a tutti i castelli dove teneva la corte e amministrava la giustizia.

Inoltre Greenan corrisponde minuziosamente alle descrizioni di Camelot date da San Gildo, il monaco scozzese a quanto sembra contemporaneo del sovrano, di Lancillotto del Lago e della bella regina Ginevra e che per primo ne scrisse le gesta.

Le mura merlate di Camelot, racconta il monaco, sorgevano sopra una roccia in una posizione dominante rispetto all'estuario di un fiume e con intorno una spianata nella quale si accampavano gli eserciti.

Inoltre, precisa la Goodrich, Greenan si trova a metà strada tra il loch («lago», in gaelico) Ryan, conosciuto anche come il Lago del Re, e la città di Dumbarton, dove si sarebbe svolta secondo alcune ricostruzioni la mitica battaglia di Mount Badon.

Finora gli studiosi collocavano Camelot in un punto non meglio precisato della «West Country», la regione occidentale e contadina dell'Inghilterra, o addirittura nel Galles.

Tutte teorie che la Goodrich ritiene di poter smontare pezzo su pezzo, dal momento che nel corso dei suoi studi ha raggiunto la conclusione che le battaglie di re Artù, alleato dei re francesi Ban e Boris contro i baroni riottosi che non gli riconoscevano il diritto a regnare dopo suo padre, si sarebbero svolte più che altro tra l'Inghilterra del nord e la Scozia. Mai comunque nel sud dell'isola.

Re Artù è realmente esistito, afferma la Goodrich. Fu proprio lui, anzi, a iniziare la conquista dell'Irlanda con uno sbarco nell'isola di Isley, a metà strada tra la costa scozzese e quella irlandese.